



Il nuovo presidente della Rai Anna Maria Tarantola in una immagine di repertorio
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

«Dopo Monti, equità e coesione Prepariamo il governo Bersani»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Come abbiamo sperimentato in questi anni, ritenere irreversibili gli annunci di Berlusconi è un azzardo».

Però ci sta che si candidi a premier, non crede onorevole Franceschini?

«Dal suo punto di vista certamente, ha ancora molti interessi in campo e pur sapendo che non ha alcuna possibilità di vincere le elezioni sa anche che perderle al meglio, con liste decise da lui, è preferibile all'ipotesi di passare il testimone e scomparire».

La candidatura di Berlusconi implica un confronto destra-sinistra e cancella l'ipotesi di un Monti-bis sostenuto da Pd, Pdl e Terzo polo?

«L'ipotesi non c'è, comunque. Non può esserci un nuovo governo sostenuto da avversari. L'esecutivo Monti ha una missione straordinaria, dovuta alla situazione d'emergenza e alla necessità di salvare il Paese dopo il disastro provocato da Berlusconi. Alla scadenza naturale della legislatura, si torna al fisiologico confronto: progressisti contro conservatori».

E il centro?

«Da due anni diciamo che per avere la certezza di vincere, per ragioni di stabilità in entrambe le Camere e soprattutto per riuscire a governare il Paese nel corso di una legislatura che sarà molto difficile, serve uno schieramento più ampio possibile, che parli a laici e cattolici, operai e imprenditori».

Non è però un rischio l'apertura all'Udc, se fa perdere pezzi del tradizionale centrosinistra?

«Noi parliamo di un allargamento del nostro campo, che da solo non è sufficiente alla ricostruzione necessaria, non di sostituire l'Udc con Vendola».

Di Pietro però viene escluso.

«A parte che in uno schema che prevede un'alleanza tra progressisti e moderati possono starci Pd, Sel e Udc, mentre sarebbe difficile collocare Di Pietro. Dopodiché io non escludo nessuno a priori, è lui che deve decidere se seguire Grillo sulla strada dell'antipolitica o se è disposto a stare in una coalizione di governo, con regole precise. Purtroppo, tutti i comportamenti di Di Pietro, da quando è nato il governo Monti, segnano una deriva verso Grillo e non hanno traccia di cultura riformista. Speriamo si ravveda».

Nel Pd c'è chi sostiene che l'agenda del prossimo governo debba essere in continuità con quella dell'attuale esecutivo: secondo lei?

«Io toglierei dal dibattito il tema della continuità. Monti sta affrontando con

L'INTERVISTA

Dario Franceschini

«Impossibile un esecutivo sostenuto da avversari anche nella prossima legislatura, si tornerà alla fisiologia della politica: destra contro sinistra»



strumenti di emergenza una situazione di emergenza. Ed è questo il motivo per cui lo sosteniamo anche se le scelte di questo governo non ci piacciono al cento per cento. Sapevamo che non essendo cambiata la maggioranza in Parlamento, ogni scelta sarebbe scaturita da una mediazione, e il nostro compito è apportare miglioramenti. Lo abbiamo fatto sulle pensioni, sull'articolo 18. E lo faremo sulla spending review. Tagliare la spesa pubblica va bene, ma se i tagli fanno diminuire i servizi e si colpiscono sempre gli stessi, perché qualcuno può permettersi di rivolgersi al di fuori della sanità pubblica e molti invece pagano sulla propria pelle le conseguenze dei tagli, allora delle correzioni vanno fatte».

Allora ammette che pagano sempre gli stessi, anche con Monti premier.

«L'emergenza costringe il governo a fare cassa il più rapidamente possibile, anche se con Monti è stata avviata una lotta meritatoria contro l'evasione fiscale. Però è chiaro che siamo ancora dentro uno schema per cui i costi della crisi li pagano i lavoratori, i dipendenti, i pensionati, gli

enti locali. Il prossimo governo dovrà affrontare il problema della redistribuzione, delle garanzie sociali, delle tutele a chi oggi non ne ha. Battaglie su cui progressisti e moderati possono trovare un terreno comune».

Casini dice che uno schieramento del genere può essere guidato sia da Monti che da Bersani: lei che dice?

«In ogni Paese si segue il principio per cui è il leader del partito più grande a guidare un governo di coalizione. Sia che l'alleanza sia limitata al nostro campo sia che ci si allei con alcune forze moderate, non c'è ragione perché non sia premier il segretario del partito che da solo fa più dei due terzi della coalizione».

Bersani ha però annunciato le primarie.

«Intanto vediamo con quale legge elettorale si andrà a votare, e poi con quale coalizione. Dopodiché vedremo come scegliere il candidato premier. Se fosse necessario fare le primarie, sarebbero da intendere come lo strumento rafforzativo della leadership del Pd».

Sembra scontato che a correre nel Pd non sarà solo il segretario, però...

«Può anche essere che si candidino altri iscritti al Pd, ma logica, buon senso e statuto del partito dicono che non sono sullo stesso piano del segretario, che resta il candidato del Pd».

Dice che prima di tutto bisogna vedere con quale legge elettorale si andrà a votare: il Pdl propone le preferenze.

«Per restituire agli elettori il diritto di scegliersi i propri eletti servono collegi uninominali, e mi chiedo se siamo un Paese senza memoria. Le preferenze fanno aumentare a dismisura i costi delle campagne elettorali e i rischi di corruzione. Nel '92, hanno originato la gran parte dei processi di tangenti. E ci sarà una ragione se in nessun grande Paese europeo ci sono le preferenze».

La concertazione genera mali, come dice Monti?

«Se concertazione vuol dire che non si può far nulla se non c'è il sì di tutti, non va bene. Ma se vuol dire che prima di approvare una riforma si cerca il massimo consenso con le parti sociali, è diverso. Soprattutto in una fase in cui c'è rischio di forti tensioni sociali non si può governare col pugno di ferro. Si deve cercare il massimo consenso e poi, senza accettare veti da parte di nessuno, si decide».

...
«Primarie? Il candidato premier è in ogni Paese il leader del primo partito della coalizione»

«Sembrerà strano ma sono per un bipolarismo puro. Penso a un'alleanza tra l'attuale centrosinistra più l'Udc».

Con quale legge elettorale?

«Qualsiasi legge ha pregi e difetti. Bisogna saperle interpretare. Le leggi possono essere tutte buone o tutte negative. Per noi non è questo il punto. Ci possono essere le preferenze, i collegi, o il porcellum, ma ripeto l'importante è come vengano interpretate».

E l'ipotesi di un Monti bis come la giudica?

«Da parte mia preferirei un politico che abbia nel proprio Dna rigore, autorevolezza e coerenza».

Deluso dal governo?

«Non deluso, ma nemmeno affascinato. Del resto come pretendere che i tecnici riescano ad appassionare i cittadini, con i tagli? Detto questo penso che non abbiano potuto e non possono fare altro, considerato il lascito precedente. Perciò per l'Italia auspico che ci sia la politica a governare».

Può essere più difficile vincere contro Berlusconi o più semplice?

«Vincere non è mai facile, non bisogna dare nulla per scontato. Ma penso che il centrosinistra abbia le carte in regola per governare il Paese».

Legge elettorale, il Pd tiene duro sui collegi

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il segretario al Colle ribadisce: dalle urne esca una maggioranza chiara. Al via il comitato degli sherpa in Senato: fumata nera. Si rischia il rinvio all'autunno

Un'altra fumata nera sulla legge elettorale. Nonostante i ripetuti appelli del Quirinale, i principali partiti non trovano un'intesa su come cambiare il famigerato Porcellum. Ieri in Senato la riunione degli otto esperti di tutte le forze politiche (Zanda per il Pd, Quagliariello per il Pdl, e rispunta Calderoli per la Lega, più i due relatori Enzo Bianco e Lucio Malan). Solo un primo giro di tavolo, posizioni assai distanti, tutto rinviato a martedì 17.

Una scelta che fa capire come l'obiettivo di arrivare a un'intesa «entro dieci giorni» sia praticamente impossibile (si parla già di un rinvio a dopo la pausa estiva). Anche perché proprio il 17 luglio il Senato voterà la proposta Pdl sul presidenzialismo, su cui i berluscones hanno già in tasca l'intesa con la Lega. E questo ennesimo strappo produrrà un ulteriore irrigidimento delle posizioni.

Ieri il leader democratico Bersani è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano e al centro dell'incontro c'è stata soprattutto la legge elettorale. Bersani ha ribadito la disponibilità del

Pd al confronto, ma anche ricordato i pletti democratici, soprattutto l'idea che come nei principali paesi europei - si sappia chi ha vinto «la sera stessa del voto». No dunque alle tante ipotesi di proporzionale senza premio di coalizione, che lascerebbero poi al confronto parlamentare la formazione della maggioranza. No quindi anche all'idea di un premio al primo partito, che - visti i numeri dei sondaggi - renderebbe assai difficile l'individuazione di una chiara maggioranza per il vincitore.

C'è un altro tema che agita i democratici: il ritorno delle preferenze. Le vogliono l'Udc, ma anche il Pdl e la Lega ci stanno pensando seriamente. Nel Pd ci si prepara a fare muro. A farsi paladino di questa battaglia è Walter Veltroni, che ieri ha spiegato che «c'è una sola cosa peggiore del "porcellum", ovvero il "porcellum" con le preferenze». «Queste possono essere il colpo finale al sistema politico italiano già così fragile. Sarebbe inevitabile un vertiginoso aumento dei costi delle campagne elettorali e il rischio che la politica sia condizionata

da soggetti e poteri estranei». Non tutti però sono così irremovibili: nel Pd c'è chi comincia a ragionare sulle preferenze come «ultima spiaggia» per restituire ai cittadini la scelta dei parlamentari.

Per ora il Pd insiste sui collegi uninominali, sempre apprezzati dagli elettori. E sulla proposta di doppio turno presentata oltre un anno fa, «l'unico testo di riforma presentato ufficialmente da un partito fino a questo momento», come fanno notare gli uomini di Bersani. Il leader Pd è chiaro: «Noi andiamo in Parlamento con la nostra proposta, poi si vedrà». I democratici sarebbero disponibili anche a un sistema ispano tedesco con premio di coalizione, ma ora attendono le mosse del Cavaliere. Nel Pdl infatti la confusione regna sovrana (come conferma anche il leghista Dozzo), tanto che Cicchitto presenta un ventaglio di ipotesi, dalla Spagna alla Francia alle preferenze. Con un unico obiettivo, identico a quello del 2005 (quando nacque il Porcellum): impedire al Pd di avere una maggioranza netta nella prossima legislatura.